

Vota l'Italia delle città

Intervista a Carlo Rognoni direttore del «Secolo XIX»
«L'epoca dei conservatorismi è finita, ma c'è ancora una classe politica inadeguata. Bisogna collegarsi all'Europa...»



Una panoramica del centro di Genova e, sotto il titolo, il direttore del «Secolo XIX» Carlo Rognoni

«Io sogno un treno per Genova»

Se Genova questa volta non perdesse il treno... Non è solo un banale modo di dire. Esiste un vero progetto per costruire una nuova linea ferroviaria veloce tra Genova e Milano. Investimenti, opere, affari, forse una leva importante per riattivare uno sviluppo bloccato. Ci sono pro e contro, la città ne discute. Ma il nuovo

treno è già diventato una metafora sulla possibilità che il capoluogo ligure, dopo tanti anni di ripiegamento sulla propria crisi, si rimetta in moto. «Si - dice convinto il direttore del Secolo XIX Carlo Rognoni - la notizia che mi piacerebbe di più pubblicare è proprio questa: quel treno finalmente è partito.»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. Che idea potrà essersi fatto dell'austera, mugugnosa e diffidente Genova un padano gioviale che da Milano ha diretto per anni settimanali prestigiosi, che ha lavorato a Roma, a Parigi e negli Usa? La domanda è un po' scontata, ma la curiosità sconcerta. Carlo Rognoni ha quarantatré anni, ed è nel giornalismo ormai quasi da trent'anni: il pizzo brizzolato e l'ampio doppiopetto blu - una vaga aria da borghese d'altri tempi - contrastano un po' col disordine del suo ufficio al secondo piano del palazzo di via Varese, sede del «Decimono». Ma a guardarlo bene, quelle pile di giornali e riviste che si innalzano un po' dappertutto, su sedie e poltrone, sulla scrivania, dove formano una specie di «diga» quasi a difesa del direttore, risultano allineate con cura, erette secondo le leggi - si direbbe - di una statica rigorosa. «Dopo sei anni alla direzione di *Panorama*, e due a *Epoca*, mi consideravo ormai «sistemato» al posto di direttore editoriale della Mondadori. Ma ho capito presto - racconta Rognoni - che quello del «manager» non poteva davvero essere il mio mestiere. E ho accettato con entusiasmo la proposta di dirigere un quotidiano, un grande quotidiano regionale come questo.

la Lanterna, nessun pentimento? No, tutt'altro. Questo giornale ha una grande tradizione di indipendenza. È uno dei pochi ormai di cui si può dire che è senza ingombranti «padrini». E poi va bene. L'anno scorso ci è stata certificata una media di 162.000 copie giornaliere, un record storico. Soprattutto, mi diverto. Forse è più facile passare dai settimanali ad un quotidiano. Si è abituati a guardare avanti...

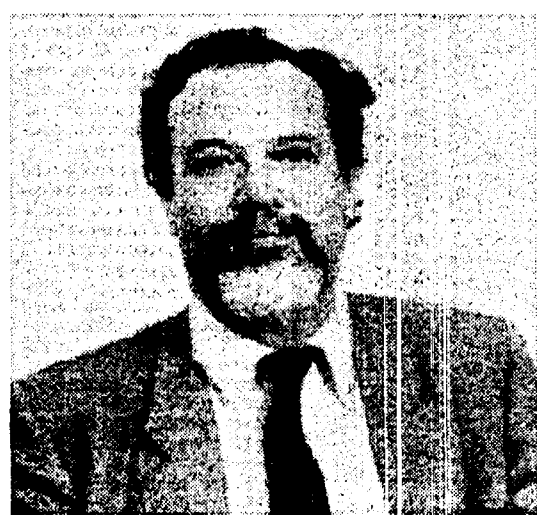
Già, guardare avanti. Ma questa città sembra afflitta da troppi anni da una realtà e un'immagine di crisi, isolamento, divisione. Una sindrome che ormai si direbbe cronica.

Confesso che quando sono arrivato qui tre anni fa ho subito un vero choc. Era ancora vivo il cardinale Siri. Un partito comunista che mi sembrò chiuso come in nessun'altra parte d'Italia. Un conservatorismo diffuso. Una conferma fortissima, insomma, dell'immagine negativa della città. Ma devo dire che in questo periodo è avvenuto un cambiamento. E come se fosse emersa una spinta reale al mutamento, al superamento dello stereotipo di una Genova divisa e ripiegata su se stessa. C'è una voglia di futuro, un modo quasi maniacale di parlare di sé e delle proprie

prospettive che è giunto ad una consapevolezza: la stagione dei dibattiti deve ormai cedere il passo ai fatti. Se penso al Pci, che è tanta parte di questa città, in fondo è bastato poco perché si affermasse con vasto consenso l'idea della «svolta» di Occhetto. E segnali vengono anche dalla classe imprenditoriale, anche se è piccola e insufficiente: la recente nomina di Titti Oliva alla presidenza dell'Associazione industriali, per esempio. Oliva non è Costa. Certo, non è un grande industriale. Ma qui grandi industriali privati non ce n'è.

Un non genovese ottimista su Genova mi sembra una bella rarità. Ma è un ottimismo della volontà o della ragione?

Non voglio dire che non ci siano i problemi. Il principale è che alle energie che secondo me sono presenti nella città non corrisponde una adeguata classe politica. La giunta comunale uscente è un'esperienza vecchia, che ha fatto poco. Il sindaco repubblicano Cesare Campari è una persona degna e onesta, ma non ha alle spalle un partito sufficientemente forte per sostenerlo in modo adeguato. Psi e Dc sono più portati a giocare in proprio che a fare un gioco di squadra. E così il sindaco è rimasto in



mezzo. Un ostaggio.

E il problema dei problemi genovesi, il porto?

Purtroppo di questa telenovela disperante non si vede ancora un vero lieto fine. L'autodifesa dei portuali ha anche il fascino della ferocezza di una corporazione gloriosa, ma credo sia ormai priva di senso. Assomiglia sempre di più alla resistenza disperata di una tribù di indiani, che mette a repentaglio ogni ipotesi di progresso. Però le ambiguità in questa telenovela sono molte. Tutto il mondo di piccoli e medi operatori che sul porto vivono non ha certo brillato per coraggio. Se non c'è ancora stato il necessario salto imprenditoriale sulle banchine genovesi non credo si possa dire che la colpa è dei portuali. Anche qui il vedo la responsabilità di una classe politica inadeguata. D'Alessandro, quando era presidente del Consorzio autonomo del

porto, non è certo stato aiutato. Forse aveva delle idee troppo «milanesi». Però è rimasto solo.

Dove vedi allora le potenzialità di cambiamenti positivi? Forse nei nuovi grattacieli, nelle opere realizzate, nei tanti cantieri aperti? Ho visto che nel porto medievale sono cominciati davvero i lavori per il progetto di Renzo Piano, per l'Expo del '92, le celebrazioni colombiane...

Certo è un panorama imponente. Il teatro Carlo Felice, il Palazzo Ducale restaurato, l'università nel centro storico, i centri direzionali a Corte Lambruschini e S. Benigno... Però in fondo sono tutti progetti vecchi, solo ora in parte compiuti. E poi questa superattività edilizia come aspetto prevalente, se non unico, dello sviluppo mi sembra un carattere un po' mercuriale della città. Io mi son fatto l'idea che la

chiave del futuro di Genova sta in due altre cose. La prima è in un sistema di trasporti moderni che leghi di più la città e la Liguria a Milano, Torino e all'Europa. La forza dell'idea di un «supertreno» tra Genova e Milano è quella di rompere un certo isolamento, scongiurare il pericolo di essere tagliati completamente fuori, favorire l'apporto di nuove energie imprenditoriali. Quelle locali da sole non basteranno mai. Ma ha senso incrementare i collegamenti se cambia l'idea di città. E l'impegno qui - ecco la seconda cosa - dev'essere per il risanamento industriale e ambientale.

Però non è ancora un'idea chiara. A livello nazionale passa l'immagine di una città aggrappata alla scadenza del cinquantenario della scoperta dell'America, a una confusa prospettiva turistica e terziaria. Genova come Montecarlo è un futuro credibile?

Ma noi siamo prevalentemente i testimoni di ciò che accade. E a me sembra di assistere ad una prova generale, magari inconsapevole, di un sistema in cui i sindacati sono eletti direttamente. Lo ripeto, programmi e alleanze dei partiti sono segnati deboli e debolissimi. Poi c'è l'incognita di quanto peseranno le scelte romane.

Un'ultima domanda. Qual è la notizia più importante che ha pubblicato in questi anni?

La campagna elettorale non mi piace affatto. È basata su messaggi emotivi. La pena di morte o no? La polemica sull'immigrazione... E a livello locale partiti e programmi sono scomparsi. Restano i personaggi dei candidati alla poltrona di sindaco. Tutti più o meno bravi e rispettabili. Ma per che cosa e con chi? Questo è difficile capirlo.

Un grande giornale come il Secolo XIX non determina un po' modi e temi della competizione politica? In genere i politici accusano proprio i media di favorire la personalizzazione e la banalizzazione dei contenuti.

Ma noi siamo prevalentemente i testimoni di ciò che accade. E a me sembra di assistere ad una prova generale, magari inconsapevole, di un sistema in cui i sindacati sono eletti direttamente. Lo ripeto, programmi e alleanze dei partiti sono segnati deboli e debolissimi. Poi c'è l'incognita di quanto peseranno le scelte romane.

Un'ultima domanda. Qual è la notizia più importante che ha pubblicato in questi anni? Mah... Così a bruciapelo è un po' difficile rispondere. Forse mi è più facile dire qual è la notizia che pubblicherò più volentieri. Sì, farei un bella «apertura» se si inaugurasse quel «supertreno» per Milano. Vorrebbe dire che Genova ha trovato qualcuno capace di fare le scelte di cui ha bisogno. Pensa al paradosso del Carlo Felice. Un teatro nuovo e bellissimo, atteso da 40 anni, che rimane chiuso perché chi dirige la città non si è messo in grado di gestirlo. Se in 40 minuti si venisse da Milano, chissà, potremmo ospitare La Scala...

E di questo si discute, a pochi giorni dal voto?

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

**1° MAGGIO
MEDAGLIA CELEBRATIVA
DEL CENTENARIO**

Versione in oro e smalto:
titolo 917‰, Ø mm 30, peso gr 30
prezzo L. 1.200.000, IVA inclusa

Versione in argento e smalto:
titolo 986‰, Ø mm 50, peso gr 65
prezzo L. 150.000, IVA inclusa

Versione in bronzo e smalto:
Ø mm 50, prezzo L. 40.000, IVA inclusa

Versione triflitta:
tre medaglie in unico contenitore
prezzo L. 1.320.000, IVA inclusa

Per ulteriori notizie ed informazioni sugli sconti previsti per l'acquisto di determinati quantitativi, rivolgersi presso gli sportelli dell'Istituto (Via Principe Umberto 4 e Piazza Verdi 10, Roma) oppure telefonare ai numeri 06/85083710 - 7312335

LA DIREZIONE GENERALE

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara
IL PRESIDENTE

1) esecuzione delle deliberazioni di Giunta provinciale n. 1461 del 26/9/88, divisa esecutiva a seguito di chiarimenti forniti con delibera di G.p. n. 1855 del 4/1/1988, e n. 337 del 27/11/1989, perfetta ai sensi di legge.

rende noto

che l'Amministrazione provinciale procederà all'appalto dei lavori di prolungamento della tangenziale di Salerno - 1° lotto.

L'importo a base d'asta è di L. 4.105.818.000.

I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 24 - lett. b) della legge 8/3/77 n. 584 e successive modifiche.

Le imprese che siano iscritte all'A.n.c. alle categorie 1 e 5 per un importo minimo di L. 9.000.000.000 e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire, a questa Amministrazione, a pena di esclusione - esclusivamente per raccomandata r.r. entro le ore 12 del giorno 20 giugno '90 domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Cee e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. È consentita anche la partecipazione di riunione di imprese. Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante.

Il bando di gara è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni della Cee il 19/4/1990.

IL PRESIDENTE Andrea De Giuse

**TRASPORTI
INFRASTRUTTURE
SERVIZI**

**EUROPA
CHIAMA
ITALIA**

I parlamentari del Pci incontrano gli operatori, gli utenti e la stampa

**Sabato 28 aprile 1990 (ore 9.30)
Milano - Stelline (C.so Magenta)**

Presidente
Roberto VITALI
Segretario Regionale Pci della Lombardia

Introducono
Roberto SPECIALE
parlamentare europeo
Gianna SENESI
senatrice

Interverranno
Rinaldo BONTEMPI
parlamentare europeo
Anna CATASTA
parlamentare europeo
Franco MARIANI
responsabile nazionale settore trasporti del Pci

Conclude
Sergio GARAVINI
ministro dei trasporti nel Governo-ombra del Pci

Gruppo Per la Sinistra
Unitaria Europea

Lo «annuncia» oggi il quotidiano della Dc Ada Becchi si dimette dal governo ombra?

L'indipendente di sinistra Ada Becchi si è dimessa dal governo ombra in cui è responsabile per il territorio. «Esistono motivi di insoddisfazione, ma tocca al governo discuterne dopo il voto». Tentativo dc di imbastire una speculazione. «Sono a corto di argomenti elettorali», replica il coordinatore Pellicani. «Intendiamo superare le questioni sollevate nell'ambito di una verifica già annunciata da Occhetto».

ROMA. Delle dimissioni di Ada Becchi si è appreso nel pomeriggio di ieri, attraverso la diffusione anticipata di un corsivo che appare stamane su *Il Popolo*, e che è tutto proteso a dimostrare (mischiano elementi reali di malessere e fatti inesistenti) che nel Pci non c'è democrazia, prevale anzi «una linea avventurista e legata agli schemi dell'egemonia di apparato». «Se Occhetto non riesce a controllare un monocolore interno - nota tra l'altro l'organo democristiano - a maggior ragione diventa inaffidabile se pensiamo che questo vertice del Pci vuole liberare il paese dalla presenza della Dc ma non sa nemmeno costruire una pur fragile linea di alternativa».

In realtà la lettera di Ada Becchi pone una serie di problemi reali che non possono essere oggetto di gollia strumentalizzazione. In primo luogo il ruolo stesso del governo ombra: «Le questioni emerse nei primi mesi di vita» del dicastero «sono state solo marginalmente oggetto dei dibattiti»; «anche la questione del rapporto tra governo ombra e gruppi è rimasta in sospeso». Viene citato poi uno specifico caso, quello del cammino parlamentare dei provvedimenti sull'edilizia residenziale: «Non

si è tenuto alcun conto, per esigenze di partito, della necessità di concordare preventivamente e quindi di stabilire una linea comune all'interno sia del governo ombra e sia dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente».

Più tardi la stessa Ada Becchi, che aveva confermato l'esistenza della lettera inviata il 5 aprile al coordinatore del governo ombra e per conoscenza ai presidenti dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, ma anche che essa «non aveva per obiettivo di dar fiato a sterili polemiche e di cui non avevo previsto alcuna diffusione pubblica», ha sottolineato che «i motivi di insoddisfazione che ne giustificano l'invio esistono» e tuttavia che tocca al governo nel suo insieme valutare se essi sono o meno meritevoli di una discussione approfondita».

E se ad un'agenzia aveva detto di ritenere irrevocabili le sue dimissioni, in una successiva dichiarazione Ada Becchi ha preso «volentieri atto delle conclusioni di Occhetto» alla riunione del governo ombra di una settimana fa, «anche perché non ho mai pensato, come è ovvio, ad un chiarimento se non dopo le elezioni del 6 maggio».

In quella sede il segretario

del Pci aveva tra l'altro rilevato come il corso degli eventi - il Congresso prima e poi la campagna elettorale - non avesse consentito sin qui di impegnare pienamente nella sua funzione il governo ombra che «deve costituire un momento fondamentale della nuova fase che abbiamo aperto», e ricordato che si sarebbe dovuto procedere, dopo le elezioni, a ridefinire la struttura del governo ombra tenuto conto che alcuni compagni hanno assunto una nuova funzione.

Nel citare queste dichiarazioni di Occhetto, il coordinatore Gianni Pellicani ha denunciato la mossa elettoralistica de *Il Popolo* compiuta evidentemente «nel tentativo di occultare le evidenti difficoltà del governo Andreotti e le giornaliere polemiche nella maggioranza». In effetti le questioni poste erano già note, e noto anche il proponimento di superarle nell'ambito di una verifica già annunciata. Ma *Il Popolo* mischia cose vere (la polemica Vesentini), altre superate da tempo (la polemica Garavini-Visco), altre inesistenti (le presunte critiche di Cavazzotti) per inventarsi una crisi inesistente. «In effetti - ha notato Pellicani - il governo ombra ha costituito un'innovazione nella sua capacità di esprimere una politica alternativa, anche se per renderla più incisiva saranno necessarie innovazioni nel modo di lavorare, nel rapporto tra forze di diversa ispirazione (e tra queste la Sinistra indipendente) che diversamente da quanto si vuole insinuare hanno avuto ed avranno ancor più un ruolo fondamentale».

G.F.P.

La Dc compatta difende il governo dagli attacchi degli alleati. Forlani: «La Malfa contro la Dc» Ma il leader pri smorza i toni

Forlani rimbrotta l'ipercritico La Malfa: «Vuole mettersi in rotta di collisione con noi», dice. La sinistra dc gli dà man forte e con Granelli parla di «doppio gioco del Pri». Ma il segretario repubblicano, il giorno dopo, smorza i toni e tranquillizza gli alleati: «Vogliamo evitare una crisi senza sbocchi». Prosegue il confronto sulle riforme elettorali: per De Mita i referendum sono una «spinta al Parlamento».

ROMA. La Dc fa quadrato. E difende compatta il governo dai durissimi attacchi di La Malfa che ieri aveva addirittura minacciato di uscire dal governo. Un Arnaldo Forlani stentante respinge al mittente le critiche del Pri, accusandolo di «non aver altro proposito se non quello di mettersi in rotta di collisione con la Dc» e avvertendolo che «queste trovate non incontreranno un grande favore negli elettori». Ma il segretario dc ne ha anche per l'altro alleato scalpitante. A Bettino Craxi, infatti, manda a dire: «Io i governi non li faccio cadere, ma li sostengo». E poi torna a un anno fa, quando a Milano il Psi sancì la fine del governo De Mita. Smentisce il leader socialista, che aveva addossato la responsabilità di quello sfratto alle liti dentro la Dc. Dice: «La prima spinta è venuta dal congresso del Pri, quella decisiva da quello del Psi».

Così Forlani tende una mano a Ciriaco De Mita cercando di tenere compatta la Dc in questa delicata campagna elettorale. Gli attacchi al governo, comunque, La Dc l'hanno già ricompattata. Luigi Granelli, della sinistra, scende in campo per dare una mano al segretario. Accusa La Malfa di «cadere nei vizi del doppio gioco», ponendosi così «tra i protagonisti della destabilizzazione

e della confusione politica». Ritiene «stupido» tutto ciò, soprattutto da parte di un partito al quale «i Germani» non sarebbe consentito di «tutta probabilità di avere sciolto il Parlamento». Insomma, chiude Granelli, «e ricorrenti schizofrenie del Pri richiedono ora ferme risposte».

Una prima risposta arriva paradossalmente proprio da Giorgio La Malfa. Il quale compie una correzione di rotta. Così, mentre ieri aveva accusato Andreotti di tutti i guai del governo e aveva minacciato di andarsene all'opposizione, ora è più cauto. Mantiene le sue pesanti riserve, conferma le durissime critiche, ma tiene subito a dire a «Tribuna politica» che vuole «evitare fino a che è possibile e di far pagare al paese una crisi che non ha sbocchi viste che il Pci non è ancora pronto». Certo, avverte, questo «non deve essere un alibi per un atteggiamento di pigritia...». Ma prima di arrivare all'irreparabile, La Malfa ora si acccontenta di esercitare le sue «possibilità di richiamo» facendo di nuovo l'elenco dei problemi insoluiti. E riprendendo l'ipotesi vent'anni fa di un presidente non cca a palazzo Chigi dice: «La Dc non pensi che governare il paese gli derivi da un diritto...». Il giorno dopo sono tutte quelle «pesanti minacce» del Pri che si accompa-



Arnaldo Forlani



Giorgio La Malfa

gnano a quelle che giungono da sponda liberale, niente di meno che da un ministro. Eglio Sterpa, infatti, fa sapere che «dopo le elezioni il Pri dovrà chiedersi, in assenza di fatti nuovi, se questo governo abbia ancora una ragion d'essere».

In mezzo a questa «maremma elettorale», un tema continua a tenere banco: quello della riforma elettorale. Le «aperture» del Psi, che l'altro giorno con Amato aveva proposto la istituzione di commissioni parlamentari ad hoc, proseguono con Claudio Martelli che ora lega l'elezione dire da del presidente della Repubblica a quella di sindaci e presidenti di Regione e Provincia. L'indipendente Franco Bassanini guarda «con interesse» alla

**rassegna
suinicola
internazionale**

Italy - Reggio Emilia
28 aprile - 1 maggio '90